

**«Arese, l'Alfa-Fiat inquina»**  
 Per il reparto verniciatura  
 «giornata di boicottaggio»  
 promossa dalla Lega ambiente

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Se compri le vetture Alfa Romeo, aiuti la Fiat ad inquinare. È lo slogan con il quale la Lega ambiente ha proclamato per oggi in tutta Italia una «giornata di boicottaggio» della casa automobilistica, per protestare, in particolare, contro il famigerato reparto di verniciatura dello stabilimento di Arese per le massicce emissioni nocive sprigionate. L'iniziativa, che a Milano si terrà stamane dalle 11.30 alle 12.30 davanti al concessionario Rotondi di via Larga angolo via Sant'Antonio (e in contemporanea in una novantina di città capoluogo) è stata presentata ieri alla Lega ambiente.

Da anni al centro di una dura battaglia da parte del sindacato e di gruppi ambientalisti, il reparto verniciatura di Arese, ha spiegato Carlo Monguzzi, responsabile regionale della Lega, «scarica ogni giorno nell'aria 9000 chili di solventi organici volatili, sostanze tossiche, capaci di produrre danni alla pelle, alle vie respiratorie, al sistema nervoso centrale, al fegato e ai reni». Un attentato quotidiano alla salute dei lavoratori, direttamente esposti alle concentrazioni più elevate all'interno della fabbrica, ma anche una continua aggressione all'ambiente e alle popolazioni che vivono nella zona. Secondo uno studio del Presidio multizonale di igiene e prevenzione, per alcuni solventi, le concentrazioni al suolo delle so-

stanze emesse dai 60 camini dello stabilimento nelle zone abitate di Arese, Rho, Garbagnate e Lainate sono «ben al di sopra dei limiti accettabili». «Alternative più pulite per abbattere i livelli di inquinamento esistono — sottolineano gli ambientalisti —; aziende come la Volvo, la Opel e la Volkswagen, ad esempio, hanno già cominciato a sostituire le vernici a solvente con quelle ad acqua, ma la Fiat si guarda bene dall'adottarle, soprattutto se ciò dovesse suonare come un «cedimento» alle richieste del sindacato e dei gruppi ecologisti».

Sul banco degli imputati anche la Regione Lombardia, colpevole di aver concesso mano libera alla Fiat: «Pur avendo firmato già dall'inizio dell'88 un'ordinanza per la riduzione delle emissioni del reparto verniciatura — ha spiegato ancora Monguzzi — il Pirellone ha poi concesso inspiegabilmente all'azienda una proroga fino alla fine del 1991 per l'adeguamento degli impianti». Le manifestazioni di oggi, circa 200 in tutta Italia, sono un'antiprima dell'«offensiva» che la Lega ambiente si prepara a sferrare in giugno, quando, replicando il copione già sperimentato con la Montedison, si presenterà all'assemblea annuale degli azionisti Fiat: «Abbiamo acquistato duecento azioni e in quella occasione presenteremo il conto sui problemi ambientali ad Agnelli e Romiti».

**Il sito sulle Alpi  
 al confine con l'Italia  
 inadatto a ospitare  
 le scorie nucleari**

## Goal di Ruffolo in Svizzera Per ora niente discarica

L'Italia può tirare un respiro di sollievo: verrà informata e consultata per ogni decisione che riguarderà la discarica nucleare a Piz Pian Grand, nelle Alpi svizzere, a 4 km dalla nostra frontiera. È questo il risultato dell'incontro di ieri a Berna dei ministri Giorgio Ruffolo e Adolf Ogi. La Confederazione elvetica chiede, però, impegni per il disinquinamento del lago Maggiore e per quello di Lugano e per l'aria di Milano.

DAL NOSTRO INVIATO  
 MIRELLA ACCONCIAMESSA

BERNA. Il governo italiano verrà consultato per ogni decisione che riguarderà un eventuale deposito di scorie nucleari nel massiccio di Piz Pian Grand, nelle Alpi svizzere, ma a soli quattro chilometri dalla frontiera italiana. L'incontro di ieri pomeriggio nella sede di Landhaus Lohn, alla periferia di Berna, in una piccola settecentesca costruzione che vuol essere il corrispettivo svizzero della nostra villa Madama, si è risolto positivamente. Ruffolo ha segnato un punto a favore per l'Italia, facilitando nel fare goal da un ineccepibile documento scientifico svizzero che riconosce il sito scelto — uno dei quattro presi in esame — sismico, tettonicamente instabile, di difficile accesso, idrogeologicamente

inadatto. Naturalmente Adolf Ogi, che ricopre qui non solo il ruolo che è di Ruffolo in Italia, ma anche di ministro dell'Energia e dei Trasporti, non ha potuto, né voluto fare una completa marcia indietro. E non era nemmeno in suo potere farlo. Ha comunque giudicato l'incontro «necessario e utile», auspicando contatti più facili in avvenire. «Continueremo i lavori di sondaggio a Piz Pian Grand e negli altri tre siti, ma per ogni operazione verrà preventivamente informata l'Italia». L'eventuale possibilità di installare una discarica di materiali radioattivi, anche se di media e bassa intensità, al confine con l'Italia necessita, comunque, di nuovi studi, di nuovi sondaggi, della costru-

**In cambio gli elvetici  
 ci chiedono di depurare  
 i laghi di Lugano, Maggiore  
 e l'aria di Milano**

zione di una galleria. Bene, prima di fare una sola di queste operazioni l'Italia verrà avvertita e, in certo qual modo, consultata.

Ruffolo si è detto più che soddisfatto dell'incontro e della coincidenza dei risultati di una perizia italiana, vecchia di tredici anni, e di quella recentissima degli esperti nucleari svizzeri.

Le autorità elvetiche non si sono fatte scappare l'occasione di cercare di pareggiare la partita. Che cosa sta facendo l'Italia — hanno chiesto — per ridurre l'inquinamento del lago Maggiore, del lago di Lugano e rendere respirabile l'aria della vicina Milano? È toccato a Ruffolo rispondere. Le operazioni di depurazione dei due laghi, per quanto riguarda il versante piemontese si stanno evolvendo in modo positivo. «Nei prossimi tre anni passeremo dal 40 al 75 per cento delle immissioni depurate. Si svolgono, invece, «con grande ritardo» per quanto riguarda il versante lombardo. «Spero — ha promesso Ruffolo — di arrivare alla riunione del comitato italo-svizzero del 17-18 maggio con un progetto di investimenti per il lago Maggio-

re e per quello di Lugano che possa portare entro tre anni ad una depurazione del 75% delle acque di provenienza italiana. E il ministro ha voluto informare il suo collega elvetico che, finalmente, dopo un anno e mezzo di rinvii il piano per il risanamento del bacino del Lambro-Seveso-Olona è al nastro di partenza.

Si può dire che c'è stato uno scambio tra Italia e Svizzera? La Confederazione elvetica «ritira», cioè, il suo progetto di mettere le sue scorie nucleari ai nostri confini ottenendo, come contropartita, la ripulitura delle acque che Piemonte e Lombardia gettano nei laghi che bagnano i due paesi e dell'aria di Milano? «Magari — ha risposto Ruffolo —. Sarebbero tutti scambi a somma positiva. Ciò significa che non leviamo le scorie da una parte e le portiamo dall'altra. Scambi di questo tipo sarebbero i benvenuti».

Ma, sia pure con una battuta, Ruffolo annuncia ai giornalisti che per quest'opera di disinquinamento sarà possibile ottenere 300 miliardi da spendere in tre anni. L'incontro di Berna non sembra essere stato, nella sostanza, uno scam-

bio di schermaglie tra ministri, anche se Adolf Ogi si è lamentato dei «sovrattoni» usati nella polemica. Ruffolo ha spiegato che qualcosa di peggio è stato detto nei confronti dell'Italia in occasione delle navi dei veleni. Come dire? Navuno porta la sua croce.

Ma a convincere le autorità elvetiche è stata — è bene ricordarlo — la perizia della Divisione principale elvetica della sicurezza degli impianti nucleari. «I nuovi risultati del rilevamento geologico — dice il documento — mostrano che le caratteristiche litologiche e strutturali di Piz Pian Grand sono di gran lunga più complesse di quanto si presumesse nel 1983, quando il sito venne scelto». E, in altra parte, precisa: «Il rilevamento geologico sul terreno ha messo in luce una fitta rete di zone di disturbo, alcune delle quali presentano movimento tettonico». Si tratta — aggiunge — di chiarire «l'importanza idrogeologica delle zone di perturbazione» e lo stato attuale delle conoscenze non permette però nessun progetto dettagliato di galleria. Grazie alla precisione svizzera l'Italia può, per ora, tirare un respiro di sollievo.

**Austis, «paese delle donne»**  
 Una giunta al femminile  
 ai confini tra le province  
 di Nuoro e Oristano

DAL NOSTRO INVIATO  
 PAOLO BRANCA

AUSTIS (Nuoro). Giù al lago, poco distante dal centro abitato, sembra quasi che la natura abbia voluto imprimere un marchio femminile al paese: una statua di roccia, scolpita dal vento e dal tempo, con una figura di donna. Anzi, come racconta la leggenda, «sa crabarissa»: la pastorella, pietrificata dal dolore, per l'essere stata abbandonata dal suo amato. Per l'associazione delle donne di Austis, 1.200 abitanti quasi ai confini di Nuoro e Oristano, la scelta non poteva essere più facile, quando nello scorso giugno si è trattato di decidere un simbolo e un nome per la propria lista elettorale. E «sa crabarissa», tra la sorpresa generale, ha vinto le comunali, superando un'altra lista civica che metteva assieme democristiani, sardisti, socialisti e indipendenti.

Adesso sulla poltrona di sindaco, al primo piano del piccolo edificio municipale, siede naturalmente una donna, Chiara Onnis, insegnante. E donne sono anche le altre amministratrici, con l'eccezione di un assessore uomo (più uno supplente). Una esperienza che è valsa ad Austis l'appellativo di «paese delle donne».

Ma a ben vedere non è affatto semplice, almeno in questa parte abbandonata di Sardegna, distinguere un paese delle donne da quelli degli uomini. Nell'elenco di problemi e di priorità dell'amministrazione che il sindaco Onnis presenta, le questioni sono sempre quelle: valorizzazione delle terre comunali, adeguamento degli organici, vigilan-

za e difesa ambientale, miglioramento del sistema dei trasporti, un piano per i servizi sociali. E allora dove sta la differenza? «Essenzialmente — risponde la donna sindaco — nell'approccio alle questioni della politica. Non c'è per noi il filtro (e le direttive) dei partiti, ma un rapporto diretto tra l'amministratore (donna o uomo che sia), i problemi concreti e gli amministrati».

Per ora un interessamento è venuto più da singole donne che da associazioni o movimenti organizzati. Tante telefonate, lettere, telegrammi, anche fuori dalla Sardegna, per solidarietà con la prima amministrazione femminile d'Italia, ma anche per cercare di saperne di più. «Francamente — spiegano le «assessorine» Maria Antonietta Sanna e Piera Pisano — abbiamo cercato di evitare una eccessiva pubblicità per la nostra esperienza. La nostra prima esigenza è stata quella di radicarsi nel paese, cominciare ad operare concretamente, dare segnali di cambiamento alla gente». E i risultati? «Siamo sommersi da problemi, a cominciare dalle carenze di organico e dalla situazione finanziaria del Comune, senza contare poi — risponde Chiara Onnis — gli impegni familiari e lavorativi di ciascuna di noi, che rendono tutto più gravoso. Ma il bilancio è già positivo, in particolare in settori come i servizi socio-assistenziali, la cultura, il volontariato. E soprattutto la gente comincia a guardarci con meno diffidenza: forse anche chi non ha voluto scommettere su delle donne senza partito».

## Pozzuoli, la Gdf scopre 2.500 reperti Sequestrato un «museo» a casa di un costruttore

Due mila e cinquecento reperti sequestrati in casa di un costruttore edile di Pozzuoli, Livio Cosenza (che sostiene che tutto il materiale sequestrato gli è stato lasciato in eredità e da decenni è di proprietà della sua famiglia), una cinquantina di reperti individuati a casa di una donna di Calvizzano, sono il risultato di una operazione compiuta dal nucleo della polizia tributaria della Guardia di finanza

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
 VITO FAENZA

NAPOLI. Un vero e proprio museo, con tanto di laboratorio di restauro. La Guardia di finanza nella casa di un costruttore di 50 anni di Pozzuoli, Livio Cosenza, ha sequestrato ben 2.500 reperti archeologici: vasellame, stuette e frammenti, monete, anfore. Una massa di materiale tanto grande che ci sono volute ben 33 casse per stipare tutto il materiale archeologico sequestrato. Il provvedimento è stato convalidato successivamente dal sostituto procuratore della Repubblica di Napoli, Vittorio Russo. Dopo un attento esame da parte dei funzionari della soprintendenza archeologica di Napoli e Caserta il materiale è stato trasportato nei depositi dell'istituto.

Il costruttore ha sostenuto che gli oggetti sequestrati dal

magistrato che dovrà accertare anche la reale provenienza del materiale: un unico particolare sembra smentire le dichiarazioni rese dall'imprenditore edile: alcune monete sono state trovate immerse in un bagno che le doveva pulire dalle incrostazioni.

Sempre nel quadro delle indagini a tutela del patrimonio archeologico, il nucleo di polizia tributaria partenopea ha individuato a casa di un'ex perpetua del reverendo Galiero, deceduto qualche anno fa, 44 reperti archeologici, vasi, coppette, lucerne, che il sacerdote avrebbe lasciato in eredità alla donna. Per questi reperti non è ancora scattato il sequestro in quanto potrebbero essere anche legalmente detenuti. In ogni caso è stata accertata la provenienza, vale a dire la zona di San Pietro del comune di Calvizzano.

Le due operazioni sono avvenute nel quadro di una intensificazione dei controlli, dopo il furto del tesoro di Ercolano. Non sono pochi coloro che ritengono che i reperti rubati nel deposito dell'antica cittadina non siano stati ancora portati fuori dall'Italia.

## Si è dimesso l'assessore liberale al traffico Chiuso il centro a Torino ma è crisi nella giunta

TORINO. La giunta comunale ha approvato ieri mattina la delibera che vieta la circolazione privata delle auto nella zona blu fra le 7.30 e le 10. Il provvedimento scatterà il 1° marzo, ma ha già provocato le prime crepe nella maggioranza di pentapartito.

L'assessore al traffico, il liberale Bepi Donada, ha rimesso per protesta la sua delega nelle mani del sindaco: «Non posso gestire una scelta che come assessore non ha contribuito ad adottare e non condivido». Il gruppo del Pli, dunque, non parteciperà alla votazione quando, nella pros-

ma seduta, il consiglio comunale sarà chiamato a ratificare la delibera.

Il provvedimento interesserà un'ampia parte del centro storico. La zona vietata è delimitata dai corsi Vittorio Emanuele, Re Umberto, Siccardi, Regina Margherita, San Maurizio, via Rossini e via Accademia Albertina.

Un'area di 155 ettari in cui vivono 27 mila persone e nella quale affluiscono quotidianamente circa 60 mila addetti. La chiusura è a tempo indeterminato, ma dopo un mese si procederà a una verifica per una prima valutazione dei risultati.

L'azienda municipale dei trasporti potenzierà i servizi pubblici con 25 tram e una cinquantina di pullman in più sulle linee che servono il centro storico. Ma si tratta di un intervento-tampone, ben lontano dall'esigenza (che la giunta continua a trascurare) di garantire la mobilità nel centro storico con una rete di trasporti pubblici rapidi ed efficienti.

L'entrata in vigore del divieto di circolazione nella zona blu farà decadere, a fine mese, il criticatissimo provvedimento che aveva reso off-limits ai mezzi a motore il cosiddetto «quadrilatero romano».

# Almeno una volta alla settimana

La salute è più protetta con una presenza ricca e diversificata di fermenti lattici vivi. KYR è un alimento salutare che, oltre ai fermenti dello yogurt tradizionale, contiene altri fermenti vivi in più: il Lactobacillus Acidophilus e il Bifidobacterium Bifidum. Ciascuno dei fermenti vivi di KYR svolge una particolare attività a difesa dell'organismo, perchè può contrastare numerosi tipi di flora batterica nociva responsabile di vari disturbi. Le più avanzate ricerche



condotte a livello internazionale, confermate dalle nostre più recenti sperimentazioni cliniche svolte in Istituti Universitari, dimostrano che i fermenti vivi di KYR svolgono rapidamente la loro benefica azione e si mantengono nell'organismo in elevato numero per almeno 8/10 giorni. Con KYR la salute può essere più protetta in modo gradevole e naturale.

Direzione Ricerca Scientifica Parmalat  
 Prof. Claudio Salvadori.

parmalat®